

ficio che essi pretendono avere recato all'agricoltura. A sentire gli zuccherieri, essi sono stati i salvatori dell'agricoltura italiana.

Non nego che la coltivazione della bietola da zucchero abbia recato in certe plaghe agricole d'Italia notevoli benefici; ma questi benefici non sono stati ottenuti perchè la bietola che serve a fare lo zucchero sia una di quelle piante che, come le foraggere induttrici di azoto, arricchiscono il terreno che le produce. Anzi, è il contrario che è vero.

La coltivazione della bietola da zucchero impoverisce grandemente il terreno! (*Approvazioni*).

Per questo è necessario rendere alla terra la sua fertilità naturale con concimazioni abbondanti e generose.

Sono queste concimazioni, il cui effetto si prolunga negli anni successivi, che spiegano nelle rotazioni agricole gli abbondanti raccolti che seguono alla bietola.

Questo è stato il solo vantaggio della produzione delle bietole, quello di obbligarle a concimare maggiormente il terreno!

Ma oggi che i contadini hanno così ben capito l'importanza delle concimazioni chimiche, se anche dovesse diminuire in qualche luogo la coltivazione della bietola, essi saprebbero trarre ugualmente buon partito dai loro terreni, destinandoli ad altre colture eseguite con metodi razionali. (*Approvazioni*).

Non voglio insistere su questa questione che sarà trattata da altri oratori e perciò passo ad un altro argomento, cioè a quello che ho chiamato il *bluff* dei capitali investiti nell'industria dello zucchero.

Vi è chi dice e pensa che poteva essere discutibile la convenienza di proteggere l'industria dello zucchero, quando essa stava per nascere, od era soltanto in fasce; ma che non è più possibile abbandonarla al suo destino oggi che, pur non essendo riuscita a diventare adulta ed a vivere colle proprie sue forze, essa rappresenta un ingente capitale che, cessando di essere protetto, andrebbe perduto.

Ora questo argomento è già smentito dal fatto che la Società di Pontelongo, fuori del *trust*, ha potuto sorgere e prosperare pur riducendo di molto i suoi prezzi. Ma poi non è vero che nell'industria dello zucchero sia investito tutto quel capitale che agli zuccherieri piace di affermare.

Bisogna non essere pratici di società anonime per non sapere distinguere i capi-

tali veri dai capitali fittizi. Molte Società di zuccherificio sono tra loro strettamente legate mediante lo scambio delle azioni. Alcune delle Società più importanti posseggono in tutto o in parte il capitale delle più piccole. Alla Mostra di Torino del 1911 la « Unione Zuccheri » aveva esposto in una magnifica serie di quadri e di diagrammi le glorie dell'industria zuccheriera italiana, mettendo in vista i molti milioni rappresentati dall'addizione dei capitali delle singole Società. Ciò faceva impressione sul grosso pubblico, ma non su chi conosce certi giuochi di borsa. Ad esempio questo. Due Società, con 10 milioni di lire ciascuna, raddoppiano un bel giorno il loro capitale e si scambiano i nuovi titoli emessi, in modo che ad operazione terminata appare che le due Società rappresentano insieme un capitale di 40 milioni invece dei 20 milioni di prima, mentre, in realtà, non si è mosso nè versato un centesimo.

Il giuoco può servire molto bene a nascondere i lucri troppo lauti che bisognerebbe dichiarare in bilancio quando non si fosse raddoppiato il capitale.

GRAZIADDEI. Annacquamento di capitali.

GIRETTI. Precisamente! Annacquamento di capitali come dicono gli americani.

C'è un altro argomento che riguarda gli operai. Ho veduto con piacere che la « Federazione dei lavoratori della terra » ha dimostrato con un ordine del giorno molto chiaro e preciso che, per conto suo, non vuole più lasciarsi abbindolare dai signori della « Unione Zuccheri ». I quali hanno anche una matematica speciale. Per esempio, in un elegante opuscolo di propaganda che la « Unione Zuccheri » faceva distribuire alla Mostra di Torino e di cui una copia giunse anche nelle mie mani, ho rilevato un piccolo sbaglio per cui, nel calcolo delle giornate di lavoro di circa 17 mila operai impiegati in modo stabile e temporaneo nell'industria zuccheriera, si arrivava ad otto milioni di giornate all'anno.

Diffidente per principio e per abitudine per riguardo ai calcoli della « Unione Zuccheri » ho voluto rifare per conto mio la moltiplicazione ed ho trovato che le giornate annue di lavoro invece di 8 milioni erano soltanto circa 2,500,000! E qui ritorniamo a quello che ho detto prima, che nella politica degli zuccherieri anche gli errori aritmetici devono servire a sfruttare l'ignoranza e il pregiudizio, grazie a cui il loro sfruttamento del paese è possibile.